

Natalia Lombardo

ROMA Alleanza Nazionale non perde tempo: detto fatto, la proposta di legge sul voto amministrativo agli immigrati sarà depositata venerdì, sia alla Camera che al Senato. Le linee guida prevedono il voto per gli extracomunitari che vivono in Italia da almeno sei anni, quando entrano in possesso della carta di soggiorno. Ma nel gruppo di lavoro, quel Forum messo su dal coordinatore di An, Ignazio La Russa, ci sono vedute diverse sulla «forbice» tra i sei anni e i dieci che permettono l'accesso alla cittadinanza. Si parla anche di sette o otto anni.

Nella maggioranza resta alta la polemica tra An e Udc da una parte, e la Lega dall'altra (in parte sostenuta anche da FI), che ribadisce il suo no secco. L'Udc di Marco Follini pone la questione sotto l'ombrello europeo: il capodelegazione degli europarlamentari centristi, Giuseppe Brienza, ha presentato una proposta di risoluzione al Parlamento Europeo perché ci sia una procedura comune sulle modalità in cui si può esercitare il diritto di voto dai cittadini dei Paesi Terzi che risiedono in uno stato membro, senza cittadinanza, ma con un permesso di soggiorno o di residenza. Il presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, si era speso a favore del voto agli immigrati.

Alleanza Nazionale quindi va avanti nella proposta di Fini, sostenuta dall'Udc. La scadenza di venerdì è vicina. La bozza non ha ancora preso corpo, vi stanno lavorando gli uffici legislativi dei gruppi parlamentari. I sei del «forum» si riuniranno questa sera per confrontare le varie «bozze» e discutere «un canovaccio»: attorno al tavolo, forse a Montecitorio, ci saranno La Russa, i due capigruppo di Camera e Senato, Gianfranco Anedda e Domenico Na-

La Russa: in Parlamento si troveranno i numeri se l'opposizione è d'accordo non è uno scandalo

Davide Madeddu

CAGLIARI La crisi occupazionale della Sardegna cresce? I consiglieri regionali si aumentano lo stipendio. Giusto 484 euro al mese che vanno ad aggiungersi allo stipendio base di quasi novemila euro. Risultato? Lo stipendio degli «onorevoli consiglieri regionali della Sardegna» parte da una base di appena, si fa per dire, 9263 euro al mese. Quasi 18 milioni di vecchie lire, giusto per rendere più chiaro il concetto e soprattutto l'importo, che lievita progressivamente, sino a raggiungere una cifra che oscilla tra i 15mila e i 18mila euro al mese.

E sì, perché allo stipendio base che gli ottanta eletti dal popolo sardo, si devono aggiungere una serie di indennità, bonus e benefit necessari per far fronte alle esigenze e necessità degli eletti dal popolo, sempre più disperato e senza lavoro. Nonostante il silenzio e lo sbaramento quasi trasversale che accompagna gli ottanta, si scopre che allo stipendio base, e 9263 euro al mese non sono certo pochi, la Regione, e quindi i contribuenti, assicurano una lunga serie di entrate. Per esempio, i consiglieri regionali sardi ricevono un'indennità di 3.300 euro per pagare i portaborse. Assi-

«Molti dei punti che sono alla base di questa marcia della pace fanno parte del programma di questo governo...». Sandro Bondi coordinatore di Forza Italia alla marcia Perugia-Assisi.

Ogni tanto una buona notizia. Il programma della casa delle libertà gode di ottima salute. Si era temuto il peggio, qualche giorno fa, per via di quella proposta indecente avanzata da Fini sul voto agli immigrati. Ma come - avevano obiettato leghisti e forzisti (ossia la maggioranza di serie A) - quel progetto non si può attuare, non è nel programma. Ma come - ha risposto Fini - tutte quelle leggi sulla giustizia che abbiamo ingoiato, erano nel programma? Questa baruffa, che ha fatto temere la parola fine per la gloriosa epopea del programma della destra, è già avviata a soluzione (leggi rimpasto). Persino Bossi sembra più morbi-

“ Alleanza Nazionale non si ferma e va avanti: stasera in un summit le bozze a confronto, venerdì il testo alla Camera e al Senato ”



Il partito del vicepremier non si preoccupa delle minacce leghiste ed esclude la crisi di governo Minniti (ds): così ci uniformiamo all'Ue ”

Immigrati al voto dopo sei anni in Italia?

Così stabilirebbe la proposta di legge di Fini. L'Udc apre il fronte anche in Europa



- **GIANFRANCO FINI** lancia la bomba martedì scorso: gli immigrati regolari, da tempo in Italia, dovrebbero avere il diritto di voto. La proposta sorprende e lasciaconcertati persino i colonnelli di An, che però si allineano. Dentro la maggioranza si apre un terremoto politico. Virulente le reazioni di Bossi e della Lega, sorprese quelle di Forza Italia.
- È L'ULTIMO EPISODIO di una crisi ormai permanente dentro la maggioranza. Da una parte An e Udc, sempre più vicine. Dall'altra Lega e Forza Italia. E lo scontro frontale sembra destinato a crescere: il semestre europeo è agli sgoccioli, le elezioni sono alle porte.
- **NON SARÀ L'UNICO** Prossimo appuntamento, la Finanziaria. Anche qui, contro i tagli ai fondi sociali, An e Udc si schierano insieme. In questi giorni la maggioranza ha dovuto subire anche lo scacco della Gasparri, un provvedimento blindato che invece è «andato sotto» ben due volte.

nia, i sottosegretari agli Interni, Alfredo Mantovano e agli Esteri, Alfredo Mantica, il responsabile immigrazione di An, Gian Paolo Landi di Chiavenna. Il coordinatore La Russa la sottoporrà poi a un «forum» di partito più ampio, in settimana, prima di depositarla venerdì (non sarà firmata dal vicepremier per «galateo istituzionale»).

Si tratterà di una riforma costituzionale dell'articolo 48 della Carta; non riguarderà il diritto al voto politico, cosa che Fini non ha proposto. Escluso anche l'elettorato passivo, cioè la possibilità di candidarsi. Mantovano aveva già anticipato la sua idea: concedere il voto agli immigrati extracomunitari che hanno la carta di soggiorno, essendo in Italia da almeno 6 anni. Al momento sono circa 150.000 persone, ma aumenteranno nel corso dei quattro passaggi fra Camera e Senato previsti per una riforma costituzionale (un anno e mezzo o due). Un tempo utile anche per sbollire i contrasti nella maggioranza. Anche Gian Paolo Landi di Chiavenna parla di sei anni prima del voto, con gli stessi requisiti previsti per



Un lavoratore immigrato impiegato in una industria fiorentina

Dario Orlandi

avere la carta di soggiorno: l'assenza di precedenti penali, il reddito per mantenere la famiglia, il lavoro certificato. Ci sarebbe anche l'idea del «rispetto della libertà religiosa», la tentazione sarebbe quella di porre dei distinguo per gli islamici, ma questo è in contrasto con la nostra Costituzione, si rende conto l'esponente di An. Il sottosegretario Mantica ipotizza la modifica della legge 91 del '92 sulla cittadinanza per ridurre i tempi: otto o sette invece di dieci. Fini, secondo il sottosegretario, vorrebbe «il voto amministrativo agli immigrati dopo due o tre anni». Di ridurre i tempi per la cittadinanza parla anche Landi di Chiavenna, e anche Gasparri aveva ipotizzato una modifica delle norme, restando contrario alla proposta di Fini, convinto che regali voti alla Lega.

An va avanti e non si preoccupa delle minacce leghiste sulle elezioni anticipate: «Non ci sarà nessuna crisi di governo, è un tema che non fa parte degli accordi programmatici, quindi non impegna né il governo né la sua maggioranza», afferma Nania. La Russa scatenò di nuovo la Lega (avrebbe così irritato il premier, che sperava di tenere buono Bossi per far decantare la polemica). Il coordinatore di An è convinto che in Parlamento la legge troverà i numeri tra An, Udc e Forza Italia, auspica l'astensione leghista e non la «clausola della fiducia, come è stato per l'indulto». E se l'opposizione darà il suo voto «non è uno scandalo». Dai Ds Marco Minniti apprezza la proposta del voto: «È giusta, mette l'Italia in linea con l'Europa. Fini ha avuto coraggio nel risollevarlo, da destra, una questione già messa all'ordine del giorno dal centrosinistra». Si risente la forzista Bertolini: «La proposta di An non è prioritaria, è un falso problema e La Russa non parli a nome di FI». «Parli parli La Russa, si fa male da solo», incalza il leghista Cè.

Bertolini (Fi): non è una proposta prioritaria ma un falso problema. Nessuno parli a nome nostro

La crisi c'è ma non per i consiglieri regionali

Cresce il costo della vita: gli «onorevoli» della Sardegna aumentano i loro stipendi di 484 euro

stenti che devono contribuire a veicolare l'attività degli onorevoli sardi. Un contributo che viene erogato per dodici mensilità che viene poi «girato» agli assistenti del piccolo parlamento. Poi, non si può dire che poi la Regione non tenga a cuore la preparazione culturale dei suoi rappresentanti. Anzi per invogliarli a frequentare corsi di aggiornamento culturale, corsi per imparare a usare i computer, e acquistar-

li, assegna ad ogni consigliere un assegno equivalente a due mensilità di base, pari cioè a 18mila e passa euro. Soldi che, come spiegano gli stessi beneficiari, «servono per pagare gli aggiornamenti», una parte degli strumenti per lo svolgimento dell'attività e, infine, la presenza

nel territorio dove sono stati eletti. A questo poi si aggiungono anche dodici biglietti aereo destinati a ciascun onorevole o ai suoi familiari diretti da «consumare in un anno», sei per l'andata, sei per il viaggio di ritorno. Ma gli importi degli stipendi non si fermano certo qui.

Anzi, le cifre poi lievitano se un consigliere regionale ricopre l'incarico di Presidente di Commissione, presidente del Consiglio regionale, vice presidente o Questore dell'assemblea regionale.

Lo stipendio mensile, «annessi e connessi compresi», supera an-

che i sedicimila euro. Stesso discorso vale per i tecnici che sono chiamati dalla maggioranza a ricoprire «con sacrificio» l'incarico di assessore regionale. Sedecimila euro al mese, benefit, bonus e corredo correlato.

Inutile ricordare i «paracadute» per coloro che dopo due anni e mezzo di attività (se la legislatura salta prima) o dopo i cinque anni, smettono di sedere sullo scranno

del palazzo situato davanti al porto di Cagliari. Chi ha ricoperto l'incarico di «eletto dal popolo sardo», come rimarcano i consiglieri, per almeno mezza legislatura ha diritto a un vitalizio minimo di 2.200 euro. Quasi quanto quella di un parlamentare. Una cifra destinata ad aumentare in proporzione agli anni di impegno politico. Si scopre così che chi è stato consigliere regionale per quattro volte riceve una pensione pari all'ottanta per cento dello stipendio di un onorevole. Troppo poco se si pensa che alcuni consiglieri hanno pensato di fare quasi causa all'istituzione per i disagi e i danni provocati dall'esercizio della politica. Non è certo un caso che il presidente del Consiglio regionale (Efisio Serrenti, sardista passato al centro destra) abbia chiesto un indennizzo di quasi cinquecento milioni di euro e un vitalizio di quindicimila euro mensili per un trapianto di cuore. Subito in seguito allo stress provocato dalla politica del Consiglio regionale. Una delibera, che eroga contributi a pioggia anche ad altri rappresentanti che, almeno per il momento, è stata bloccata. Nel frattempo però i consiglieri si consolano con un piccolo aumento di 484. Lo stipendio di un cassintegrato con moglie e figli a carico. E non è certo la stessa cosa.

L'ANGOLO DI PIONATI

È già deciso: i nostri soldati resteranno in Iraq sei mesi più del previsto. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, arpeggia il suo pastore: «Fino a questo momento gli Stati Uniti non ci hanno chiesto di prorogare la missione in Iraq. A chiarirlo è il ministro della Difesa. Se e quando lo faranno - aggiunge Martino - il governo prenderà in considerazione la richiesta americana e la sottopor-

La missione non è in discussione

rà, come sempre, all'approvazione del Parlamento le proprie decisioni. Un passaggio, quello del dibattito e del voto in Parlamento, sollecitato da tutta l'opposizione, che però tor-

na a dividersi su una questione di politica estera. La maggioranza è pronta a discutere ed è interessata a convergenze con l'opposizione, ma non ha dubbi sulla validità della missione, che era e resta una missione necessaria a pacificare un paese uscito dalla guerra». p.oj.

Chi ha ricoperto l'incarico per almeno mezza legislatura ha diritto ad un vitalizio di 2.200 euro

cultura di governo

Il programma della destra? È risorto

Bruno Miserendino

do e da furbone riconosciuto quale è, ha intravisto la mediazione utile per lui. Accetterà il voto agli immigrati se Roma ladrona finanzia un corso del programma. Ma come - ha risposto Fini - tutte quelle leggi sulla giustizia che abbiamo ingoiato, erano nel programma? Questa baruffa, che ha fatto temere la parola fine per la gloriosa epopea del programma della destra, è già avviata a soluzione (leggi rimpasto). Persino Bossi sembra più morbi-

sta, in cambio chiederà agli immigrati il pagamento di una tassa (tassa per la padania) che riequilibrerà il buco nei conti delle regioni del nord dopo la finanziaria dell'amico Tremonti. Mentre il premier usa la solita tecnica («faccio sfogare i ragazzi, poi ghe pensi mi...»), tocca al coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi tenere in mano le redini della situazione e certificare che il programma della Destra è più vivo che pria.

Come? Semplice. Basta una dichiarazione su un argomento qualunque, nella fattispecie la pace, per restituire al programma quella funzione che sembrava aver perso. È un attimo. Bondi solleva il capo dall'ingnocchiamento su cui si spera abbia riflettuto, e dice: tutto ciò che facciamo è nel programma, anche la pace. Anzi quel che vogliono i pacifisti (che stranamente, domenica, non sembravano volere Bondi) è scritto nel programma. È la

certificazione che l'attrezzo ideato dal premier nel salotto di Porta a Porta, è tornato in funzione. Il programma non è un programma elettorale, è molto di più, è un manuale delle Giovani Marmotte, un'Araba Fenice, un oceano pensante. È un diabolico computer da fiera che fa tutto: un bucato, una cena, le pulizie di casa, le riforme istituzionali, una legge per risolvere il problema dei ragni ad Arcore, ecc. Qualunque cosa succeda, qualunque pro-

getto più o meno personale il premier abbia in testa, qualunque azione politica interna e internazionale, dalla più nobile alla più nefanda, venga ideata e perpetrata dalle parti della maggioranza, Bondi o Schifani possono sempre comparire in televisione ed annunciare: tutto questo è una puntuale applicazione del programma con cui la casa delle libertà ha vinto le elezioni. Quindi chi si oppone non rispetta il voto della grande maggioranza degli italiani

(perché per Schifani e Bondi il 47% dei voti è la grande maggioranza).

È accaduto anche per leggi che hanno risolto qualche problema al presidente del consiglio, vedi la Cirami, il lodo Schifani e via discorrendo. Grazie al fatto nessuno in Italia conosce il programma della casa delle libertà e grazie al fatto che nel testo praticamente clandestino la grande maggioranza delle cose scritte sono estremamente generiche, tutto è andato liscio. Nessuno obietta alcunché. Solo che Fini, il giocattolo lo conosce. Sa quanto vale davvero il programma e non l'ha bevuta. Poi per far contento Bondi ha spiegato che se voterà con la sinistra, non è necessaria una crisi di governo. Perché si cambierà maggioranza su una cosa che non era nel programma. La conferma che il programma è in piena salute e serve proprio a tutto.